

ESOPPO

GAZZETTINO POPOLARE



Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPPO, in Trapani.

AVVERTENZE
 Le inserzioni: 1. In la linea o spazio di linea.
 Le lettere non affrancate si respingono.
 I pillich, le lettere e le corrispondenza dirigerli al Direttore dell' ESOPPO - Trapani.
 Per gli azionisti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Vanni, Corso V. E.

Esce la sera di ogni sabato *Costa 5 Centesimi*

..... l'ira, il dolor, la meraviglia
 Si scio' se in riso:
 Ah! in riso che non passa alla midolla!
 E mi sento simile al saltambanco,
 Che muor di fame, e in vista ilare e franco
 Trattien la folla.
 GIUSTI.

CHIACCHIERATA CON GLI AMICI

Un uomo che la pretende ad uomo serio, bisogna far faccia qualche cosa di serio veramente.

Tutti dicono che il Prefetto Caccavone è un uomo serio, l'ho veduto anch'io, e mentre ci sono vo' darvi un ragguaglio, tanto più che ancora gli amici non tutti non sanno che cosa *Esopo* ne pensa, e la cosa da questo nuovo Prefetto c'è a sperare o no. Io, dunque, l'ho veduto, e vi dico che, tranquillo dello sguardo, non c'è nulla da far paura, molto meno in Trapani, dove molti hanno la gran virtù di stare alla politica sotto coltre o seggendo in piuma, e non son pochi ve', i quali lasciano politicare i soldi del due casini, cosicchè se oggi sperano qualche cosa dagli uomini *tondi*, e vanno a *sedere* alla *standa*, e li vedi li ogni sera come pali; se sperano dagli uomini *grassi*, e vanno a *sedere* ogni sera su c'è odore di provvenda.... Cosicchè, fra noi è poco a temere perfino dello sguardo del nuovo Prefetto, il quale sguardo vi so dire che mette un po' di paura a chi non è abituato a vincere il guardo del fero, a chi non è abituato a dominarlo.

Io, sapete, vecchio *Esopo*, adusato a dormire perfino in mezzo alle bestie feroci, sono abituato a neutralizzare la ferocia degli sguardi, a penetrare dentro la camerella ottica dell'occhio e vedere, come spettri di M. Bonet, le immagini delle idee.

Io mi son convinto che quello sguardo esprima lo scontento dell'a sua posizione. — Figuratevi un uomo scelto più d'una volta per dominare le posizioni difficili, a Napoli Questore, a Palermo Procuratore del Re, dopo le sette giornate, figurate un uomo abituato alle passioni, e alle passioni di chi ha la forza in mano!

Perchè, permettetemi un incidente, nello scorso numero vi dissi che bisogna vincere i moti irreflessi del sangue e dei nervi, che bisogna lasciarci dominare solo dalla intelligenza, ma con ciò non intendo che passioni non debbano essercene, anzi vi so dire che l'uomo senza passioni è l'egoista che tutto volge e rivolge a proprio tornaconto.

Io, vedete, io che non mi lascio dominare dai nervi e dal sangue, io ho educato l'uno e gli altri a scuotersi al tocco della intelligenza.

Immaginate la testa come una pila elettrica, la

quale genera una corrente che si chiama *idea*, questa corrente ha per fili conduttori i nervi e le vene i quali, movendosi, fanno che quella corrente invisibile si viene a vedere, e d'*idea* passa in fatto, cioè in materia.

Se faremo l'inverso cioè che i nervi e le vene comanderanno la testa avremo che la materia comanderà l'*idea*, il che vuol dire che l'inferiore comanderà il superiore, che l'organo invece d'esser sonato farà sonare l'organista.

Ma pur troppo la società è così miei buoni amici, è in lotta continua fra coloro che si lasciano comandare dai nervi e quelli che si lasciano comandare dalla testa.

Si è detto da tanto tempo, e perfino uomini grandissimi l'hanno scritto, che i Repubblicani hanno il vizio di reputarsi i soli puri, e per me, che non vo' più parlare di politica, i repubblicani hanno ragione, i repubblicani intendo quelli che sono veramente tali per convinzioni per sistema d'idee, non quelli che sono per insaziata fame, o per bizzarria giovanile.

Ed hanno ragione perchè essendo la Repubblica (mi permetta il Fisco questa idea assolutamente astratta) il governo della libertà e del lavoro, il che vuol dire, dell'*idea*, e la monarchia (intendo quella della Cina) il governo del privilegio, il governo personale, individuale, e perciò anche materiale, chi si fa campione apostolo dell'*idea* non può essere che puro, come chi si fa campione della materia non può che essere viziato, dominato dalla materia, e perciò impuro.

Or il Prefetto, abituato, come dissi, ad avere la forza in mano, e però alle passioni, e con essa fare rispettare le sue convinzioni, in un paese come il nostro, senza attrito, senza passioni, senza lotta di bene e male, deve crederci proprio cascato al limbo!

Ma sappiamo tutti come vanno le cose in Italia; oggi c'è un ministero ed ha i suoi protetti, domani cade, e quello che sorge leva i protetti del primo e mette i suoi, domani risorge il primo rimette i propri e toglie gli altri.

Fintanto dunque un ministero Gualterio Rudini non sarà su, io voglio sperare che il Prefetto voglia adattarsi al paese, e per prima cosa voglio sperare che la mia parola, a volte anche un po' pungente, non gli sia male accetta, e che la tenga come quella di uno che finora non gli vuole nè male nè bene — che, nemico dei nemici del presente e del passato, pure desidera di cuore di poter dire al Prefetto, nell'andarsene: *avete fatto* — e fatto bene, il paese vi è obbligato.

Se ascoltate la parola di *Esopo* con quella impetualità con la quale dovete essere in Trapani, trofare dei consigli che non possono che esser buoni, e che poi *non disturbano l'ordine*.

Nel passato numero vi dissi come primo provvedimento necessario sia per voi circondarvi di un P. S. che abbia il capo, sul collo, ora vi dirò provvedimento al quale voi certo non avete pensato che è il primo che alla nostra provincia bisogna. Ecco.

CONSIGLIO II

Fra i progetti che frullano in capo al nostro Prefetto ve ne sono due, alcuno commendevolissimi; anzi di necessità suprema, l'altro d'una certa portanza. Voglio dire l'uno è la ferrovia da Trapani a Palermo, l'altro la costruzione di un nuovo lazzeo per la Prefettura. Del primo c'è poco a dire se il Prefetto ci riesce avrà fatto un'opera di prim'importanza. — Del secondo c'è a dir questo: per la Provincia il Palazzo della Prefettura non un'importanza da metterlo in prima riga. Non serve a pre basta fare o dare una cosa buona per far bene.

Se un uomo basisce di fame e voi gli date il pane, o se uno muore di sete e voi gli date l'acqua, avete date due belle cose ma fuori proposito.

La provincia di Trapani ha bisogno delle vie di ferro per sviluppare quella industria che nel paese trovando facile, spedito e meno costoso il trasporto delle materie prime e dei prodotti dell'industria ha potuto man mano creare il lavoro, il commercio, la ricchezza.

Vi sono generi, che fra noi, non avrebbero valore, ma che pure assumono un valore serio per difficoltà dei trasporti.

Altri generi prodotti da altre provincie pigliano un'altra linea per giungere al mare e non la nostra difficoltà di transito.

Le vie di ferro creeranno per Trapani una nuova, ed è bene che fra i bisogni in prima riga messa la Ferrovia. — Ma la Provincia di Trapani ha vasti terreni, la ricchezza della Provincia non è creata in massima parte che dalla proprietà.

I bisogni di un popolo stanno in relazione con la professione che i più esercitano. Se vi fosse una professione esatta, il Prefetto dovrebbe andarla a contare per vedere su che l'operosità dei cittadini della Provincia si versa, quanti proprietari vi sono, quanti lavoranti, quanti commercianti, capitalisti

e così poter valutare quali bisogni avrebbe la Provincia.

Un Prefetto che credesse di fare il Prefetto con la burocrazia, sarebbe un Prefetto che non comprende il proprio mandato, e noi non crediamo che il Cacavone voglia aver sì poca ambizione, in tanta serietà.

Essendo dunque la Provincia in massima parte composta di proprietari è bisogno gettare lo sguardo sulla proprietà. Guardate al modo con cui si produce la ricchezza, un proprietario lavora i suoi terreni, li semina, li coltiva, vede ricca la produzione, e vicino a raccoglierla... ecco il punto terribile dei proprietari della nostra Provincia.

Bisogna ogni anno, una delle due o sfidare la morte, con maggiori probabilità che in una battaglia, o per salvare la pelle lasciarsi dimezzare il prodotto.

Sapete che cos'è questo terribile male? è l'aria malsana, prodotta dal diripamento dei fiumi.

In Provincia fiumi nel vero senso non ve ne sono, non rigagnoli che dan passaggio alle acque nel verno, che disseccano in estate, ma che non eurati, abbandonati a tutte le intemperie, spargono, nel verno, la propria acqua nelle contigue vallate, sicchè nell'estate fermentando si produce quello interminabile numero di febbri intermittenti che fa ricchi i farmacisti, che ne soffre la proprietà, la ricchezza, se la industria si rende impossibile, potete da voi stessi pensarvi.

Ma ai rimedii.

È troppo vecchia questa quistione fra noi, e fin dai tempi dell'Intendente Daniele, 40 a 50 anni sono, ci si racconta che il Dott. Lombardo Giacalone, oggi Preside del Liceo, presentava una relazione sul proposito, e che deve essere in archivio provinciale. Il rimedio, secondo me, sarebbe quello di ripulire lo studio, di questo supremo bisogno — quindi obbligare tutti i proprietari a concorrere in proporzione radiale allo aggiustamento e mantenimento delle ripe di quei fiumicciuoli.

Inoltre in quei luoghi paludosi dove l'acqua piovana vi muore, ivi creare dei boscheli artificiali. — In ogni modo, a me, sembra che per la Provincia sia di grave bisogno la sicurezza della vita per potere tutto il tempo dell'anno custodire i frutti del proprio lavoro e del proprio capitale.

Basterebbero questi due beni la ferrovia e l'asciugamento delle acque stagnanti, per fare degno di memoria, e ad *Esopo* per avere il piacere di lodare per la prima volta, un Prefetto.

Di consigli, o signor Prefetto, vedete bene ve ne

dò, d'idee, come meglio posso, in breve spazio ne accenno — non disprezzate in odio dell'autore, come io in odio dell'autore non lascio di ammonirvi.

Se siete intelligente non potete circondarvi dell'ignoranza, e disprezzare la parola del vecchio *Esopo*.

Ma date a vedere qualche cosa perchè se l'aspettare è troppo, non dico per compire, ma per iniziare — se l'aspettare è troppo — la rompo....

Esopo.

È una vergogna, e uno scandalo nello stesso tempo, vedere nella via *Paglia*, oggi via di transito, affollate tutte quelle donne, la condizione delle quali se può destare commiserazione da un lato, dall'altro deve renderle meno visibili, e di meno scandalo. In un punto molto popoloso come quello, non è certo un quadro di virtù e di moralità, per tante ragazze di popolo che ivi abitano, l'aver dinanzi agli occhi la donna della colpa. In tutti i paesi civili i lupanari sono in luoghi deserti, o se in qualche punto di abitazione, hanno prescritto di non potere abitare fuori in istrada o ai balconi, ed anzi nelle finestre stesse son praticate delle gelosie, in modo che il male, se si è finoggi costretti a subirlo, non si renda visibile agli occhi di chi può esserne scandalizzato. Al Sindaco *Esopo* raccomanda, in nome della moralità pubblica, un provvedimento.

**

Si sono scoperte due gran leggi chimico-fisico-fisiologiche (delle leggi chimiche o fisiche ogni giorno ce n'è una nuova), e queste leggi gli scienziati l'hanno per via burocratica comunicato al nostro Sindaco perchè ne facesse l'esperienza; l'una è questa: la musica sonata sotto la sferza del sole di giugno, provoca nei nervi una certa sensazione simile al venticello fresco, cosicchè essendo in mezzo al sole di estate, sembra di essere sotto il piacevole sole d'autunno. Il Sindaco ne ha fatto la prova e il colto pubblico e l'inclita guarnigione sono contentissimi ogni domenica a mezzogiorno a sentire la musica sotto la sferza del sole.

Fisico-chimica — Un famoso chimico turco ha scoperto che l'umido della sera è un corpo avidissimo di *pruvulazzu*, e che perciò in tutti i paesi umidi (in questo ci sarebbe Trapani) è giusto, per misura igienica, che la polvere non sia tolta od inaffiata.

Il Sindaco ne ha fatto la prova, e il pubblico tutto è contento che la sera passeggiando alla marina, i piedi vanno a fondo della polvere, ma non c'è umido

mentre se fosse inaffiata si rimarrebbe puliti, ma si soffrirebbe i reumi.

- Il giorno dei morti e quello delle ceneri sono due giorni fatti apposta per ricordarci in mezzo all'allegra della vita che siam polvere, e da buffoni darci un po' di serietà.

- In Trapani, paese divertitissimo, si è pensato di darci un po' più di serietà. La sera quando dalla porta di mare affluisce tutta la gente per pigliare un po' d'aria, un po' di fresco e molta polvere, in quel momento s'è disposto che i morti dello spedale sieno trasportati al loro ultimo domicilio. Così la gente si fa più seria, e la passeggiata, per sè amena, si fa amenissima.

Si dice in paese che sia corso un biglietto provocante ad una sfida, del sig. G. P. al capo della P. S. per parole poco urbane, dette dall'ufficiale pubblico a quel bravo cittadino il giorno dell'arrivo del vapore l'Erice. Non sappiamo se sia vera, ma la voce è corsa, e il paese si duole dei modi inurbani che su persone educate e pacifiche non occorrerebbono.

L'INFALLIBILITÀ DEL PAPA

Credete che sarà messa in dubbio dai prelati? oibò! se l'Univers l'ha detto che i prelati raccolti a Roma sono: vasi dove deve discendere lo Spirito Santo!

L'idea dei vasi sarà buona, ma non vi pare che emanino un certo odore.... che invita a turare il naso?

LA SETE DEGLI ITALIANI

Il Pungolo parlando delle bande d'insorti diceva che è impossibile che esse sieno appoggiate dai buoni cittadini, imperocchè gl'italiani non vogliono sentirne di anarchia, essi hanno sete di governo.

Dimenticò però a dire che gl'italiani hanno anche fame!

Incredibile, ma vero!

L'erario publico del cantone elvetico di Sciaffusa è in così floride condizioni, che il governo del cantone propone al gran consiglio di non far pagare per il prossimo esercizio alcuna tassa.

Noi che di tasse siamo ricchissimi e ne paghiamo d'ogni specie e d'ogni colore, proporremmo di pa-

garne volontariamente una dippiù e questa per costituire una somma da impiegarsi nel mandare i nostri ministri di finanza presenti, passati e futuri Sciaffusa, affinché vi facessero un accurato studio segreto che là si possiede, di governare senza prelevare tasse sui cittadini.

Pezzi di musica che suonerà domani la banda comunale nei consueti luoghi.

1. **Preghiera e duetto finale**, nell'opera: *La Paura*, del maestro Delegati.
2. **Ave Maria**, nell'opera: *Un Sindaco senza assessori*, del maestro Poltroni.
3. **Aria**, nella farsa: *Una figura ridicola*, del maestro Tacchini.
4. **Sinfonia** a piena orchestra nell'opera: *Il processo di un giornalista*.
5. **Coro di matti**, nell'opera: *Il Parlamento*, del maestro Pochintesta.
6. **Marcia funebre**, del maestro comunale da nominarsi.
7. **Spropositi**, polka del maestro Clisterio Lanzetta.
8. **Para-sbrizzi**, scherzo ricavato dall'opera: *Una via agli antipodi*, del maestro cav. Pertugli Trivelli.
9. **Galoppo finale**, nel ballo: *Guerci ed Orbi* del maestro Elettori.

Esopo ha letto con vero piacere il programma della festa per lo Statuto.

Quante belle cose? e poi dicono che il Municipio non ha denari! Giochi d'artificio alla marina di mezzogiorno (?) per i bambini — Gioco d'antenna porta-ropa.

Illuminazione del Palazzo Municipale — Musica sera!

Vi par poco?

Cittadini allegri! è il giorno che ricorda una grazia Sovrana!

Domani sarà giorno festeggiato da tutti, vedrete mille bandiere rappresentate da tre: quella del Comune, quella del Prefetto e quella del Liceo.

L'ordine regna! felicissimi sudditi!

L'Iniziatore ha subita una rottura; si dice che da Trapani gli abbiano subito spedito un colossale **vracale** — Quando sarà di ritorno sentiremo i particolari.

ESOPPO

GAZZETTINO POPOLARE



Per l'abbonamento dirigersi: All'Amministratore dell'ESOPPO, in Trapani.

Un semestre . . . 1, 50
Un anno . . . 2, 80

AVVERTENZE
Le inserzioni L. 1 la linea o spazio di linea.
Le lettere non adremane si respingono.
I ritratti, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore dell'ESOPPO - Trapani.
Per gli abbonamenti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Vianini, Corso V. E.

Castigat ridendo mores.

Esce la sera di ogni sabato

..... l'ira, il dolor, la meraviglia
Si scio se in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltambanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
Gusti.

Costa 5 Centesimi

UN SOGNO

Faendomi messo in questa bega di chiacchierare con voi amici cari, per, così chiacchierando, mettere in tavola tante cosucce alle quali spesso non si pensa, e non si bada, chiacchierando così alla carlona, non conviene fra amici, e senza quella sicumera che hanno certe vesciche ripiene di vento, che non essendo mettono ogni cura per parerle, così sta volta vi cominciate dal raccontarvi un sogno che proprio mi è venuto innanzi la sera di jeri.

Mi pareva d'essere nientemeno che un Prefetto, un Prefetto non so di qual paese, un Prefetto sui generis, un Prefetto che cercava di mettersi d'accordo col paese dei buoni, e coi giornali di colore, e di buon colore, e vedete, stramberie dei sogni, avevo predilezione pei giornali rossi.

Croci in petto non ne potevo vedere. Avevo abito gli uniformi, ed avevo ordinato che tutti i birri pubblici ed occulti, di mestiero e di genio non portassero altro distintivo che la croce.

Avevo poi ordinato con un decreto, che in sogno i decreti li facevo io, avevo ordinato che l'accalappia-

tore dei cani esercitasse il suo mestiere sui birri. — Avevo decretato che i preti ed ex-frati con tunica e senza, fossero considerati come caccia selvaggia.

Per sapere la condizione, le notizie, i bisogni e desiderii del paese m'ero deliberato di non dare mai ascolto alle bolle di sapone bene informate che si chiamano questurini, bastandomi le notizie che gli uomini intelligenti, e i giornali di buon colore mi davano.

Poi mi pareva che facessi un giro per la provincia, visitassi tutte le scuole, e avendovi trovate gran numero di tonache alla pubblica istruzione, avevo ordinato s'impiccassero i consigli comunali e il provinciale che ce le avevano messo. — Visitavo i consigli comunali e ci trovavo una maggioranza di asini e di bigotti e te li facevo uscire a furia di santissime funate.

A Marsala trovavo un consiglio comunale di preti e semi-preti stretti in partito, e scioglievo il consiglio, considerando che non è quello l'elemento dal quale il paese può sperare il progresso.

Ad Alcamo trovavo la mafia protetta e comandante, ed anche li facevo tabula rasa, riunendo i buoni ed intelligenti, ed, aiutandoli, li spingevo su.

In Pantelleria trovavo le personalità vive — Il Sindaco Maccotta che per personalità negava perfino un certificato di moralità ad un moralissimo cittadino, perchè questi s'era fatto lecito di sindacare con la pubblica stampa gli atti di lui e te lo fa andare da Erode a Pilato per ira personale — e lì per punire quell'atto di parzialità, scioglievo anche il consiglio.

In Trapani poi mandavo un avviso a tutti i consiglieri comunali che o si svegliassero, e si facessero operosi nella cosa pubblica, o avrei sciolto il consiglio.

A coloro poi che mi accusavano d'aver abusato della legge rispondevo: che se può giustificarsi il detto: *un po' della legge un po' dell'arbitrio*, può solo giustificarsi quando l'arbitrio porta il bene, il trionfo del diritto, della libertà, porta innanzi le idee, non quando l'arbitrio è a danno della libertà della giustizia.

Così mi pareva in sogno d'essere un Prefetto stimato dai buoni, fuggito dagli ignoranti, e quel che è più, un Prefetto che facevo un gran bene alla Provincia.

Se il Prefetto Caccavone facesse in veglia quello che io facevo in sogno, gli prometto che gli farei un ritratto in fotografia, e lo pubblicherei nel nostro giornale. — Ma se le cose andranno come sono andate *et parturiens mons, ridiculus mus*, allora saremo costretti a combatterlo con tanta più ragione, in quanto che a lui non manca il senno, può mancare il coraggio o la volontà, ed è un reato previsto dal codice esopiano.

LE ECONOMIE

SEDUTA QUALUNQUE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA BIANCHERI

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pom. ma la discussione non ha principio che alle 3... per mancanza di deputati.

Presidente. Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'Interno.

Il Relatore. Fa una lunga chiacchierata per dire alla Camera che la Commissione dell'Interno ispirandosi al bisogno, universalmente sentito di fare radicali economie...

Una voce al centro. Cominci lei a fare economia di parole. (*ilarità e movimenti diversi*).

Il Relatore. E lei risparmi il suo spirito. (*Nuova ilarità e rumori*).

Il Presidente (*Suonando il campanello*) Prosegue il relatore.

Il Relatore. Si dilunga a dimostrare quali criterii giustificarono la Commissione a introdurre in questo bilancio nuove economie, oltre quelle già introdotte dal Ministro. *Bravo, bene, da tutte le parti*.

Puccioni. Benissimo: il paese attende da noi serie economie...

Nicotera. E noi gliele daremo.

Boncompagni. a questo punto, inclinato capite sul braccio destro, che aveva già piegato sul suo banco, s'addormenta profondamente nel sonno del giusto.

Il Relatore. La prima economia che proporrebbe la Commissione è la soppressione di dieci Prefetture che sarebbero quelle di Livorno, di Arezzo di Massa e Carrara, di Porto Maurizio, di...

Fossombroni, Malenchini, Sansoni e altri ventiquattro deputati domandano con impeto la parola!

Fossombroni. Queste non sono economie ragionevoli. Togliere la Prefettura di Arezzo!...

Malenchini e Sansoni. Toglietela a Livorno!...

Altre voci. A Porto Maurizio!

Altre voci. A Massa e Carrara!

Fossombroni. Ma non sa la Camera che la Prefettura è la vita di una città!....

Il Relatore. To'! E io che credevo che la vita di un paese stesse nell'operosità, nell'attività, nell'industria dei suoi cittadini!...

Voci a sinistra. Credeva male!...

Voci a destra. Malissimo!

Fossombroni. I cinquanta impiegati, che vi sono sempre in una Prefettura, sono i soli che, nelle città di provincia, vadano a mangiare all'osteria... sono i soli che prendano un caffè intero, i cittadini non ne prendono che mezzo. Bene! (*voci vari*) Vede dunque la Camera che...

Voci numerose. Ai voti!... ai voti!...

Il Relatore. Si ricordi la Camera che la soppressione proposta frutterebbe quasi tre milioni di economie al paese...

Fossombroni. Ma frutterebbe anche la miseria di dieci città e l'isterismo e i sospiri di tante povere fanciulle destinate a invecchiare zitellone.

Voci numerosissime. Ai voti!

Posta ai voti la proposta del Relatore, dopo pro e controprova, è respinta. Votano in favore, i Deputati scapoli o ammogliati senza prole; contro, i Deputati delle dieci provincie in cui si voleva sopprimere le Prefetture e tutti gli ammogliati e dov'è con prole, senza distinzione di partiti.

Rattazzi. I tempi sono mutati...

La voce. E

«... mutano i saggi

« Col mutare dei tempi i lor pensieri, »

capisco.

Mellana (*furibondo*). Silenzio! Questo è un ontuosità... (*Scoppio d'ilarità*).

Mellana. Oh le loro risa non mi stermiscono... (*nuova ilarità, grida, esclamazioni: all'ordine!... all'ordine!...*)

Presidente. (*Suona rabbiosamente il campanello*). Ma la vogliono finire? Sarò costretto a coprirmi e a sciogliere la seduta.

La solita voce al centro. Magari!...

Boncompagni, è alquanto scosso... alza la testa, poi appoggia la fronte sopra tutte e due le braccia piegate sul banco, e riprende pacificamente il sonno del giusto.

Presidente. Metto ai voti la soppressione delle Guardie di Pubblica Sicurezza.

(La proposta soppressione è respinta. Votano in favore delle Guardie tutta la destra, e quei Deputati del centro e di sinistra che posseggono qualche cosa al sole).

Il Relatore. La Commissione propone un'economia di trecento ventisette lire e quaranta centesimi sulle penne d'acciaio e sulla sabbia degli impiegati al Ministero dell'Interno.

Lanza, Ministro dell'Interno. Veramente... non potrei ammettere.

Voci a destra. Oh!... questa è un'economia giusta...

Voci al centro. Più che giusta.

Voci a sinistra. Giustissima.

(La proposta economia di lire 327, 40 è adottata all'unanimità... meno tre deputati che sono parenti di Cartolaj e che perciò la trovano ingiusta).

Una voce a destra. Son già le sei!

Una voce al centro. Le sei!!

Una voce a sinistra. Le sei!!!

Voci da tutte le parti. A domani! a domani!

(Tutti i Deputati si alzano in tumulto per andarsene. Il giusto interrompe il suo sonno, si stropiccia gli occhi e si avvia cogli altri).

Sineo. La parola per un richiamo al regolamento!

Voci da tutte le parti. No, no!...

Sineo. Non si può dunque più parlare?...

La solita voce al centro. Magari!

La seduta è levata alle ore sei.

Lo Stenografo — KEIK.

(L'UOMO DI PIETRA)

Mellana. Ho l'onore di presentare alla Camera alcuni miei progetti di Legge, che verranno depositati ora dagli uscieri sul Banco della Presidenza.

(Tre uscieri depositano sul Banco del Presidente tre poderosi colli di carta che portano con fatica).

Presidente. Che cosa sono tutti questi chili di carta?

Mellana. I miei progetti di Legge. (*Scoppio d'ilarità prolungata*).

Bertani, Ferrari, Mossi, Lorenzoni e altri dieci Deputati dell'estrema sinistra. C'è poco da ridere. **Alvini, Fambri, Massari, Tenani, Puccioni e altri trenta Deputati di destra.** No... dovremo piangere!

Una voce al centro. Magari! (*ilarità, esclamazioni, rumori*).

Presidente. (*Suonando vigorosamente il campanello*) Ma facciamo silenzio!... ma tornino in quiete... sono dunque sordi?

Una voce al centro. Magari!

Boncompagni si scuote alquanto: alza il capo e, appoggiandolo sul braccio sinistro, riprende l'interrotto sonno del giusto.

Il Relatore. La minoranza della Commissione voleva introdurre in questo Bilancio un'importante riforma ed una seria economia di 8 milioni di lire.

Voci da tutte le parti. Bene, benone, benonissimo!

Il Relatore. Si trattava della soppressione del Corpo delle guardie dette di Pubblica Sicurezza....

Tutti i deputati di destra (*balzando in piedi come un sol uomo*) Ma questa è una pazzia!

Una voce a destra. E allora chi legherà i ladri?

Mellana. Per i ladri... lasciamola lì... chè li vediamo passeggiare tranquillamente anche ora che ci sono le guardie.

Lanza, Ministro dell'Interno (*con forza*). Domando la parola per un fatto personale.

Una voce a sinistra. O che è una guardia Lei?..

Lanza. Sì... no... cioè... io sono, come chi dicesse, il capo delle guardie. Questo Corpo benemerito... (*Rumori*) non può essere soppresso.

Massari. Chi arresterebbe i repubblicani?

Brenna. Chi tutelerebbe la legittima proprietà degli onesti cittadini?

La Porta. Chi inventerebbe i complotti per aver poi il piacere di scoprirli? (*Bravo, rumori*).

Rattazzi. Le guardie si possono benissimo sopprimere...

Una voce a destra. Bravo! Giusto lei che le ha create!

Rattazzi. Ma allora era...

La voce. Era allora, e adesso è adesso.

DIALOGO.

Esopu e mastru Nuzzu Facciazza.

- E. Oh, miati l'occhi chi vidinu a Pasqua! Ora chissa è villaggiatura!
- M. N. E chi voli! ddu feru duluri di li pisci attasali mi illau veru 'nterra, e 'na bolta d'aria di campagna ceì vulia; ora mi sentu nautru. Ma chi cridi ca aiu statu cu li manu immanu? Mi aiu studiatu lu prucessu, e ceì pozzu diri, chi ddà, all'aria aperta di la *Furmicula*, li raggiuni scinnianu a sbardu 'ntra la mia testa comu li tunni di 'na mattanza.
- E. Basta chi li vostri raggiuni nun fetinu di rancitu comu la tunnina.
- M. N. Mi spiegu; li me' raggiuni sunnu li fatti; ranciti pri lu pubbricu chi li sapi, frisci frisci pri li giudici chi l'annu ad aviri ministrati.
- E. Iddu quannu avi ad essiri lu prucessu?
- M. N. Comu!.. e vossia mancu lu sapi?
- E. Iu, mancu pri sonnu! Iu sugnu unu chi sapennu chi aiu dattu sempre la verità, ditta pri fari beni e no mali, e pirci è duviri miu lu dirla. Sapennu chi prima di diri quattu l'aiu ad aviri 'ntra lu saecu, essennu certu chi, casumai li provi di chiddu chi dieu, li portu a munzeddu, e poi canuscennu a vui chi pri fari l'avvucatu, basta dirisi ca sili scarpuru, chi bisognu aiu di sturnicari mi?
- M. N. M' aiu pirsuasu chi vuatri filosofi mittiti lu manicu unni vultu. — Dunca lu prucessu si fa mercuriria chi è lu iornu 15. E mi diecisi li picciotti chi hannu dattu?
- E. Ih! chi hannu dattu! dieciu chi ceì vonnu veniri tutti pri sentiri a vui, e pirci la causa è 'na causa addisiata di tuttu lu paisi pri cchiù d'un annu... E 'na causa chi vi farrà veru onuri!
- M. N. Iu dieu chi vossia o perdi o vinci sempre vinci.
- E. E pirci?
- M. N. Pirci si vinci veni a diri chi la verità è pruvata; si perdi e tutti li fatti pruvati sunnu prova di la verità, e lu pubbricu l'ha saputu e avi a dari raggiuni a vossia, e dirrà la raggiuni è di Esopu, persi pirci... ma sta cosa nun po' essiri. Nui semu a cavaddu, ma veru a cavaddu. Bella carta nni canta 'ncannelu!
- E. Basta; pinzateci vui, ca iu penzu sempre a fari lu miu duviri pri lu beni di lu paisi.
- M. N. Si chissu lu faccissiru tutti li cunsigghieri cu-

Gino De' Nobili, Direttore responsabile.

munali! E a propositu: Municipiu ci nn'è 'nta stu paisi o nun ci nn'è?

- E. Lu Municipiu c'è, li cunsigghieri e l'assessu mancanu!
- M. N. Comu nun ci nn'è?
- E. Di nomu ci sunnu, di fattu nun ci vannu.
- M. N. Bellu piaciri chi è essiri cunsigghieri! Iu mi maravigghiu di la marva, ca si nun ci va è un ma di cui avirria a travagghiari pri lu beni di slru, e si chianta cu vintottu! Accussi maci Matteu pò fari lu cunsigghieri o l'assessuri.
- E. Ma a quali propositu stu discursu?
- M. N. Comu! avi 'na pocu di jorna chi prima di sarrari la sira nun c'è cchiù pani 'ntra li furna pirci nun ceì penza nuddu?
- E. Ma chi vultu chi faccissiru?
- M. N. Vogghiu chi lu Sinnacu e l'assessuri ci passassiru e obbliassiru lu furnara a fari pani quancu ceì nni voli.
- E. Ma si lu furmentu va caru?
- M. N. Va pri quannu va pri nenti, e ceì abbucatu lu 100 pri 100. Chista nun è manera! Nun di meti, ca iu mancu nni vogghiu; ma chi avira a sentiri li sulì lastimi, e chi mancu si pò a sira truvare un sordu di pani, cu tuttu ch'è vucuni, mi pari ca nun è cosa giusta. Lu fun di parauni dormi, perciò nun si nni parra cchiù. La libirtà è bona quannu si sta 'ntra la giustizira, ma quannu s'avi a nesciri fora limiti, allora si usassiru misuri energichi.
- E. Aviti raggiuni, parrati ca vi sentinu; l'auturu s'hannu pirsuasu chi vui ed iu travagghiamu parramu pri lu beni di lu paisi, e pri chissu sentinu, e lu populu si nun avi dinari avi a dari chi parramu pri iddu.

Ci si scrive da Alcamo che il maestro elementare De Grazia, nominato due anni fa per voto unanime dal Consiglio Scolastico, per mene di partito sia stato licenziato. Il De Grazia ci si dice essere un intelligente maestro. Noi raccomandiamo al Consiglio Scolastico lo esame imparziale di questo fatto, ed, correndo reclamiamo un provvedimento.

**

Nello scorso numero, parlando dei morti che ora impropria si fanno transitare per porta di misericordia, dicemmo essere i morti dell'ospedale; migliori formazioni ci hanno assicurato, che invece sieno morti del paese.

Tipografia Modica Roman

ESOPO

GAZZETTINO POPOLARE



Per Trapani L. 0, 70
 Un semestre L. 1, 40
 Un anno L. 2, 80
 Per l'abbonamento dirigersi: All'Amministrazione dell'ESOPO, in Trapani.

AVVERTENZE
 Le inserzioni L. 1 la linea o spazio di linea. Le lettere non affrancate si respingono. I plichi, le lettere e le corrispondenze, diretti al Direttore d'Il ESOPO - Trapani. Per gli azionisti, associati ed avvenuti di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Viani, Corso V. E.

Esce la sera di ogni sabato
 Castigat ridendo mores.
 l'ira, il dolor, la maraviglia
 Si scio'se in riso:
 Ah! in riso che non passa alla midolla!
 E mi sento simile al saltambanco,
 Che muor di fame, e in vista ilare e franco
 Trattien la folla.
 Giusti.
 Costa 5 Centesimi

PROCESSO CONTRO ESOPO
 ESOPO ha fatto il suo dovere di pubblicista.
 I magistrati, il giorno 15 giugno, hanno fatto giustizia.
 Ciò basti ai VERI amici di ESOPO e al popolo tutto dei buoni.
 Ciò basti, altresì, ai maligni, agli increduli, agl' invidi!...

DIALOGO.

Esopu e mastru Nuzzu Facciazza.

- M. N. 'Nzumma ceì li pozzu fari li me cunsulazzioni, cu tuttu lu dintra di lu me cori, si o no?
- E. Lasciatli iri sti'cosi e nun ci pinzate cchiù; sar-

- vati pri nautra vota. Caspita! Quannu vi mittiti un purci 'ntesta siti cchiù tintu di 'na zicca! Si mi vultu beni parratimi d'autru, ma di ssi cosi nun mi nu' aviti a discurriri cchiù.
- M. N. Nonsignuri, iu nn'aiu a parrari o voli o nun voli vossia. Comu! vossia ch'è lu megghiu pezzu di l'arma mia (doppu di me muggheri però, stamu attentu); vossia ch'è statu pigghiatu pri 'mpusturi e mala lingua, accusatu, partatu davanti lu tribunali cu un prucissazzu tantu di 'ncoddu, vossia ca 'nfini ottinni la vera giustizia e fu dichiaratu d'aviri dattu la verità, e voli ca iu, Nuzzu Facciazza, chi vinni apposta di la *Furmicula*, arriscannu la peddi 'nta lu mari, nun mi nn'avissi a cunsulari, nun avissi a parrari di stu fattu, nun avissi a pridicari a li quattu venti la 'nnuccinità di me cumpari *Esopu!!* chissu è purci chi nun mi lu levu di 'ntesta; tintu ddu iudici chi avi 'na causa sula, sempre dda causa penza.
- E. Tutti ssi cosi chi stati dicennu vui addimustranu lu vostru bon cori, e iu vi restu gratu, gratissimu; ma nè levanu, nè mettinu a chiddu chi già fu fattu. La giustizia appi lu so cursu; li cosi vinniru

- 'nchiaru, lu pani si chiamau pani e lu vinu si dissi vinu; cehiù sudisfazioni di chissa? parrarinni ancora sarria lu stissu chi pistari l'acqua 'ntra lu murtaru, parirria ca nni vulissimu vantari, e fari panza china; nun sunnu così giusti!
- M. N. Ma vossia lu sapi chi mercuriria vinniru li sonura a la me casa! chi vosi vidiri? s'arribbillaru tutti li fimminazzi di lu curtigghiu, si misiru a ballari, e cci fu comu fussi 'na festa; tutti diciano: viva D. Esopo e so cumpari mastru Nuzzu, e iu chi sintia sti così mi nni iava canni canni.
- E. E dicitimi 'na cosa, ssi sonura eranu chiddi stissi chi vinniru nni mia, quannu arrivau lu me ritrattu di Milano?
- M. N. Li stissi.
- E. Allora lu sacciu ssa manu d' unni veni; amici sunnu, perciò nun si pò diri ca lu ficiru pri cutularivi. Ma riturnannu a lu discursu nostru vi ripetu ca iu sugnu cuntenti e sudisfattu di chiddu chi fici la giustizia, e nun pritennu cehiù nenti. Vi raccumannu perciò chi vui e l'amici cehiù stritti nostri, chi nun sunnu poi tanti assai, nun avissivu a parrari cehiù di stu prucessu: lu mortu morsi, si urvieau e finiu ogni cosa. *Parce sepulto*, mastru Nuzzu caru, *parce sepulto*.
- M. N. Dunca *pasta e prisuttu* comu dici vossia. Ma, mi pari ca ora li genti si ponnu pirsuadiri ca quannu dici 'na cosa vossia cci hannu a vasari la manu, e chi mala lingua e cani arraggiatu me cumpari Esopo nun ci ha statu mai.
- E. Chissu si; viditi ddocu aviti raggiuni. Iu vurria chi d' ora nnavanti li magistrati, li titolati, tutti li funzionarii pubbrici, e lu *rispittabili* pubbricu si pirsuadissiru 'na vota e pri sempri chi Esopo nun dici quatru si nun è 'ntra lu saccu — e si ogni tantu vidinu quarchi strigghiatu seria 'ntra lu nostru giurnali, contra di quarchi diliatu o autri pirsuni, nun è nè pri raggia pirsunali nè pri antipatia, nè pri nenti, ma pirchi Esopo nun transiggi cu nuddu quannu si tratta di riprinniri l'abusu, scummigghiarli li chiai di la pubbrica amministrazioni, e livari la mascara di 'nfacci a li birbanti.
- M. N. Ma cu tutti ssi belli discursi iu nun è ca sugnu cuntenti veru veru.
- E. E pirchi?
- M. N. Pirchi la bella difisa chi avia preparata iu si nni iu 'nfumu. Veru è ca vossia appi un avvucatu ca dissi pezzi di paraddisu, senza fari offisa però a li meriti mei.
- E. Iu lu sacciu ca vui siti dottu sprufunnatu, ma

dicitimi 'na cosa, cc' era nenti d' agghiunciri livari 'ntra chiddu chi dissi l'avvucatu miu?

- M. N. Nenti, cunfessu la verità.
- E. Dunca chiantativi, e la difisa vostra sarvativilli pri appressu: nun mancanu occasioni.
- M. N. Sicuru; anzi po serviri pri la causa chi avossia a la Curti d'Assisi, la quali si avi a trattare quantu prima.
- E. E chi la pigghiativu pri birritta di notti ssa vostra difisa chi si po mettiri a tutti li testi!
- M. N. Nni voli sentiri un pezzu? eccu cca; cci dico l'isordiu:
- Signori Prisedente, signori Jorei, e signori Curte, la quartara nun po trozzare co la petra perchè la quartara è di creta e la petra è sempre petra; la calonnea si liqueface al bagliore della luce; e la verità va sempri somma como lo raviolo nel quadaro: e mio compari Esopo che dice sempri la verità non ene che ono raviolo che va sempri a galla ad onta di tutte le sforze che fanno le gente tinte per sterminarillo? Infatte...
- E. Basta, basta! nun nni vogghiu sentiri cehiù; tuttu lu restu mi pirsuadu comu avi ad essiri.
- M. N. Si lu dicia iu ca è robba d'arristari allucatu S' avi a ghiri ammucciarli lu pubbricu ministero cu ddi quatru chiacchiaru chi dissi 'ntra lu dibattimentu senza cunchiudiri nenti.

AVVISO.

Prossima pubblicazione.

In un numero che verrà quando avrò un po' tempo, per rivolgermi ad una razza di bestie bipe come l'uomo, voglio dire ai tacchini (polli d'india) darò principio ad un poemetto fisiologico-storico-morale-serio-buffo, intitolato: *La Tacchineide* ossia *Storia dei tacchini*.

In essa vedrete sciolto il famoso problema: se prima naeque l'uovo o prima la gallina. — E vedrete come anche questa razza di bestie ebbe il suo Adamo ed Eva, tacchino e tacchina, il suo peccato originale, e tutto quanto nella *Genesi* si racconta intorno alle origini. — Vedrete finalmente il perchè questa razza, oggi tanto moltiplicata, ha tanta boria, qual è la sua missione sociale.

Parlando dei tacchini prego a non volere attribuire a nessuna persona in particolare questo nome. I giornali del continente chiamano *mardochei*

genti che, per ironia, si dicono di P. S. — In un paese dell'India si chiamano *Tacchini*, forse per quella boria che li distingue e che li fa tanto petto. In un altro paese della China si chiamano *Bolle*, forse anche perchè son tonde come le bolle di sapone.

Comechessia noi per non far torto a nessuno, accettiamo tutti e tre i titoli, che son titoli onorevoli che su per giù esprimono tutte la cosa medesima. Dopo questo preambolo in ogni numero anderò facendo tutti i fasti, e le gloriose gesta che fanno i tacchini nel nostro paese.

Non è perchè noi, o amici, non vogliamo il tale tal altro tacchino, no, gli è perchè tutti li crediamo tutti, spesa perduta, e malveduti.

L'altro giorno, e fu di sabato, un ex-brigadiere carabinieri avendo fame andò alla trattoria, mangiò, bevve quanto gli piacque, e pagò in un biglietto di L. 50. Il biglietto era un po' sucido, e al trattore pare potesse esser falso, e siccome i tacchini sono sempre bene informati, e lì c'era una coppia di grossi cehiù, li mostra loro quel biglietto. Lo guardano, squadrano, lo voltano e rivoltano, e sentenziano che uno sbuffo tacchinese: è falso. — I tacchini, sanno, quando gonfiano, fanno la rota, i bernoccoli si gonfiano, gira, gira, gira, gira... sbuffano, e l'ex-brigadiere fu menato ai cancelli. — Ma il biglietto andò in B. Nazionale, e lì fu cambiato in altra equivalente carta moneta. — I tacchini rigonfiano, girano, girano, sbuffano di nuovo e mandano l'ex-brigadiere a casa. Il quale rimase contentissimo che l'articolo 294 e 139 del codice penale, intorno al reato della libertà individuale, dai tacchini sono ben osservati.

I tacchini hanno il rispetto soltanto alla libertà personale, ma perfino al galateo; sentite quest'altra: chi non conosce in paese quell'educatissimo ed intelligente veneziano, che è l'ingegnere Municipale? Sapete che il palazzo dei Tribunali è di proprietà provinciale, metà comunale. — Sapete che il Municipio sta aggiustando e riparando il locale del Tribunale di commercio, e però nel largo cortile dei tribunali vi stanno i maestri che vi lavorano i pezzi serviro per iscale od altro bisognevole.

Sapete poi che nel palazzo Tribunali il Comune presta il locale pel pollajo dei tacchini.

La scorsa settimana il *Capo-bolla*, che così si chiama il capo dei polli d'india, gira, gira, gira e ordina che i maestri più non lavorassero, perchè gli disturbavano il suo papaverico sonno.

L'ingegnere comunale, la sera, gentilmente si avvicina al *Capo-bolla*, e sta per dire qualche cosa... ma il *Capo-bolla* gira e fa la rota, e sbuffando gli risponde: bene, venite domani al pollajo. — E te lo pianta lì, col suo tono tacchinese.

L'ingegnere gli scrisse allora una letterina che lo richiama al galateo — ed egli... *pipa*.

Viva arlecchini

Viva i tacchini

Del mio paese

E il Municipio che ci fa le spese.

Se il signor Sindaco e gli Assessori fossero tanto del timpano delicati, quanto Esopo, a quest'ora avrebbero levato un gran malanno del nostro paese.

Tutti i venditori, ambulanti o no, hanno la brutta abitudine di bandizzare i loro generi in musica e proprio con certi punti coronali che durano un quarto d'ora, cosicchè si è costretti a tacere perchè le parole non giungerebbono all'orecchio di chi vanno dirette. — Così ancora è dei bandizzatori dei banchi notarili.

Esopo crede che sarebbe accetta a tutti i cittadini di qualunque colore, un'ordinanza la quale proscrivesse il canto, la musica, e mettesse in uso la prosa.

Nè si creda con ciò che ad Esopo non piace la musica, anzi pregherebbe il Municipio a non tardar molto a scegliere fra le offerte d'imprese teatrali; perchè più tardi si pensa meno probabilità di buono ci resta. E un po' di musica pare sia necessaria al paese.

Un usciere del nostro paese, un certo S., ebbe giorni sono affidato un mandato di cattura per un debitore.

Scende in corso V. E. e giusto all'angolo della via che mena in S. Rocco, vede il suo obbiettivo, lo avvicina e gli dice: in nome del re e della legge ho un mandato di cattura per voi, fuggite — e quello ubbidiente al re ed alla legge, non se lo feci dire due volte. — Disgraziatamente però, a pochi passi era l'interessato che aveva visto e il ragno e la mosca avvicinarsi, tende le orecchie e ascolta quel che ho detto, allora si scaglia sull'usciera e gli dice: dabbravo vi ho capitato in flagrante. — E quegli confessò: mi è parsa una mancanza di galateo non avvisarloti prima.

L'interessato però ricorse al magistrato il quale ci si dice che si contentò di una semplice ammonizione.



Intorno alla madonna operata in legno dal bravo scultore sig. Croce Pietro ci piace riportare il giudizio che il prof. Sarò Zagari, accademico residente di S. Luca nella classe della scultura ne dava. Egli si rallegra con lo scultore « il quale stando lontano dai tipi classici ai quali s'informa la mente di vero artista pure ha saputo mettersi sulla buona via. »

Incoraggia poi il Croce, ad esercitarsi nella difficile arte statuaria « badando ad usare le pieghe, secondo lo andamento delle membra senza caricatura o secchezza. »

Intorno al volto della madonna, egli dice essere « quale si addice a pura, semplice ed immacolata donna. — La mossa è buona — solamente le pieghe della gamba dritta potrebbero essere più naturali e semplici e far meglio piantare la figura. »

Finalmente incoraggia lo scultore a proseguire.

Varietà.

Due milioni in un cappello.

Alcuni anni or sono, morì d'apoplezia un uomo due volte milionario, che di tutte le sue ricchezze fu debitore al suo cappello.

Verso il 1816, un povero operaio tornitore, chiamato Moulin, che viaggiava a piedi nudi con un meschino zaino sulle spalle, si fermò nel villaggio dove è situata la fabbrica di macchine dei signori Bouton e Weil, e domandò lavoro.

Il suo esterno tutto in disordine non preveniva in di lui favore, ed il sig. Bouton, al quale erasi indirizzato, lo mandò a cercare fortuna in altri paraggi.

L'operaio si rassegnò e si rimise tristemente in cammino. Ma l'industriale, che lo guardò allontanarsi lo richiamò di subito indietro.

— Ehi! galantuomo! che razza di cappello avete voi?

— Un cappello di legno, signore.

— Un cappello di legno? fatemelo vedere. Dove l'avete comperato?

— L'ho fatto io colle mie mani, signore.

— Ed in qual modo?

— Al tornio.

— Al tornio?... Ma questo cappello è ovale, ed il tornio lavora rotondo.

— È vero, signore; tuttavia io ho potuto farlo. Ho spostato il centro, ed ho tornito come ho voluto: lo ho da camminare per lungo tempo ed ho bisogno di

un cappello che mi difenda dalla pioggia, ma come mi mancava il denaro per comprarmene così me lo sono fatto da me.

Il povero operaio aveva inventato istintivamente un tornio eccentrico, che doveva dare origine alle utili applicazioni della meccanica moderna. Il sig. Bouton non tardò guari ad intravederne l'importanza. Egli trattenne l'uomo del cappello, e trovò in lui solo un abile operaio, ma una intelligenza privilegiata, che per isvilupparsi non avea d'uopo che una occasione propizia ed un po' di coltura. Mo fu ben presto interessato negli utili di quell'operaio, poi ne divenne il padrone ed acquistò una considerevole fortuna.

GINO DE' NOBILI, Direttore responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

PREAVVISO

IL SIG. POITEVIN

ha l'onore d'informare questo rispettabile pubblico che darà, domenica 26 corrente, in questa Città

ASCENSIONE AREOSTATICA

col suo grandioso Globo denominato:

GIGANTE DELL'ARIA

Questo globo è il più grande che si sia finora innalzato in Italia di metri 26 di altezza e 52 di circonferenza, il gonfiamento verrà effettuato col tutto dell'aria rarefatta dal calore.

Con apposito manifesto verrà indicato il luogo, nonchè i dettagli dello spettacolo e quant'altro relativo.

Il sottoscritto rende di pubblica ragione che comincerà del prossimo luglio, darà un corso completo di lingua inglese. Coloro che desiderano prenderne lo studio accudiscano presso di lui.

Le lezioni si daranno tre volte la settimana e il prezzo ed orario sarà facile l'intendersi.

IGNAZIO MARRONE

Tipografia Modica-Romana

ESOPO

GAZZETTINO POPOLARE



Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPO, in Trapani.

Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPO, in Trapani.

AVVERTENZE
Le inserzioni L. I. la linea o spazio di linea. Le lettere non affrancate si respingono. I pittori, le lettere e le corrispondenze dirette al Direttore di ESOPO - Trapani. Per gli azionisti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Viani, Corso V. E.

Esce la sera di ogni sabato
Costa 5 Centesimi

..... l'ira, il dolor, la meraviglia
Si scio' se in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al sullambanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
GUSTI.

AI NOSTRI ASSOCIATI

Carissimi amici,

Esopo non è ministro di Finanze, nè tampoco egli ha tanto di suo da poter sopperire alle spese necessarie alle sue apparizioni settimanali. Il vecchio proverbio siciliano già voi lo sapete:

Cci dissi lu priuri a la batissa

« Senza dinari nun si canta missa. »

Perciò tutti gli associati che non hanno tuttavia soddisfatto il trimestre già scaduto, si apprestino a farlo e senza troppo ritardo.

Gli associati di Trapani potranno versare il loro danaro nelle mani del sig. Giovanni Wian (là dove si spaccia il giornale), e ne avranno la ricevuta; e così vien tolta al povero fattorino la molestia del ricercarvi e in casa e in istrada e agli uffici ec.

Sabato dunque Esopo si troverà lì con le sue bisbetice spalancate, insieme a suo compare maestro Nuzzu, e mentre con una mano vi darà il giornale, con l'altra ritirerà i 70 centesimi, facendo così

il cambio a pani e papparini, come diciamo noi. Gli associati fuori Trapani si serviranno di quel mezzo che crederanno più opportuno.

Finalmente, siccome col giorno di domani la gazzetta Imparziale finisce miseramente la vita facciamo invito a tutti gli associati della gazzetta stessa se vogliono farsi associati dell' Esopo.

La Direzione.

Esopo questa volta vuol fare il complimento d'una bellissima lettera del Guerrazzi, sicuro che farà a tutti piacere.

UNA LETTERA DI F. D. GUERRAZZI

Pubblichiamo la risposta di F. D. Guerrazzi all' indirizzo del club giovanile che riportò il Popolo d'Italia.

Egredi giovani,

Dalle parole consolatorie, che a voi piacque man-

darmi Dio e la coscienza vostra vi rendano la mercede, che meritate: per me altro non posso dirvi, che quasi sarei per salutare la ingiuria, dacchè mi fruttò un palpito del vostro cuore.

Alla umanità, voi lo sapete toccò patire tempi più calamitosi assai dei nostri; allora uomini potenti nella calunnia poterono precipitare a morte ignominiosa uomini, i quali ebbero poi altari e sacrificii votivi: adesso non possono tanto, tuttavia calpestatosi schizzano lordura e veleno; così costumano i rospi ed il fango.

Concedete a me vecchio, indicare a voi giovani, dove giace il maggior guaio dei tempi nei quali viviamo. Il guaio sta in questo, che simili sciagurate poco o niente si conoscono, e ciò perchè da parte loro si pone infinito studio a fare le forche, mentre gli altri non ne mettono punto a frugarli sotto; e poi perchè languidissimo il senso morale fra noi non somministra necessità, ed ira per proseguirli con la debita infamia.

Istituto nobilissimo della vostra vita, egregi giovani, dovrebbe esser questo di crescere e purificare, senso morale degli italiani: intorno al quale proposito mi faccio debito avvertirvi come gli scongiurati entusiasmi e le codarde dottrine abbiano pervertito il giudizio nei presenti.

Così tutti quelli che corsero ai campi parvero eroi; errore questo: dovevate sceverare dai magnanimi chi andò per non sapere che farsi della vita o rea o infingarda; essi la posero allo sbaraglio sopra una carta, perchè perdere non potevano; per altri e per loro vero acquisto la morte: molti presero la via per campi per non fare quella della prigione: altri men tristi per avere adempito un debito verso la patria preso a tedio il consueto lavoro, finita la guerra abborrirono gli opifici e presumerono essere mantenuti con quel del pubblico nel Critaneo: con gravoso di loro il soldato mercenario.

Così parvero austeri intelletti e degni al tutto, che nelle mani loro si affidasse la fortuna della patria; chi bocciò parole inani di libertà fuori del parlamento, nel parlamento latò per lo ingoffo, e avutolo, non ismise per averlo più grasso; chi seguì i passi del leone nelle vostre contrade facendosi pagare l'opera di saccardo; chi di tratto in tratto manda fuori un grido, strige parlamentaria, per far sapere ch'è in questo mondo.

Così parvero savi, quelli che con interessata dottrina andarono insegnando la vita politica essere cosa distinta dalla privata. No, codesta è menzogna; la vita dell'uomo, che piglia parte nei pubblici negozi

stia davanti ai vostri occhi come un libro aperto, sfogliatelo, leggetelo dal prefatio al laus Deo.

Chi fu cattivo figlio, pessimo padre, fratello iniquo, indegno marito, amico traditore, fedifrago, spregiuro, rapace dello altrui, e non importa, che io mi dilunghi per questo inferno, non potrà mai esser cittadino dabbene.

Severo, perenne, profondo voi dovete esercitare il sindacato intorno alle azioni di cui pretende rappresentarvi: ciò sarà per partorire due benefizi supremi; primo, vi preserverà dalle illusioni: secondo, d'ora poi la repubblica non patirà detrimento. Solo badate, che questo sindacato diventerà tirannide dove non lo accompagnasse la suprema giustizia. Censori siete, ma altresì Catoni. La censura, che vorrei assumesse la gioventù incorrotta supplirebbe ad un difetto delle nostre istituzioni: ma quando anco simile difetto non occorresse, dove sarebbero adesso i Censori?

Non dubitate, il fato del tempo sta nelle vostre mani: non già che a voi sia dato giungere in fondo, ma almeno riporgete la umanità sopra il retto cammino donde l'ha fatta forviare la gente prava.

A noi uomini del primo quinto del secolo, quando imprendemmo la battaglia contro l'Erebo e contro la notte ci era avverso tutto; pericoli, paure, pene e perfino le imprecazioni dei congiunti; certo l'avvenire va sempre coperto di ombre, mai voi sovengono per illuminare i vostri passi le fiaccole della Libertà, della Scienza, e dell'Amore: voi saettate il Pitone con le frecce di un Dio.

Amate la onestà e difendetela.

Ormai io posso affrettare coi desiderii la morte come porto fidatissimo ove riposarmi dai lunghi travagli in pace, ora che so in grazia vostra di lasciare eredità di affetti presso la generosa gioventù italiana, la quale sarà da lei accettata, come cosa non indegna della patria nè della umanità.

State sani di corpo con mente sana.

Cecina 16 maggio 1870

affezionatissimo

F. D. GUERRAZZI

L'IMPARZIALE

Due grandi avvenimenti conterà domani il nostro paese: l'ascensione del pallone areostatico, e la morte della gazzetta *Imparziale*! anzi l'uno va collegato sì strettamente all'altro che pare ne sia la conseguenza. Imperocchè la *consorella*, dovendo dipartirsi da questo basso mondo non scelse nè la via di

mare nè quella di terra, ma per mostrare la sua imparzialità sino alla fine, diè la preferenza alla via aerea, ed è appunto domani che dessa, *scotendo la polvere dei suoi calzari*, moverà per le sfere insieme a Monsieur Poitevin, per andare a reclamare dal padreterno quella... giustizia che ebbe negata in terra dagli uomini.

Noi facciamo voti per un prospero viaggio, ed inviliamo tutti gli uomini che sono stati *biografati* dalla gazzetta, ad assistere domani a questa dolorosa partenza.

E vedete, quale strana coincidenza! La provincia è privata d'un'altra colonna... La gazzetta *Imparziale* ha contagiato la povera *Gazzetta di Trapani ufficiale*, cosicchè questa poveraccia attaccata dallo stesso male, quello cioè... dell'ingratitude, ha preso la via aerea.

Domani dunque vedrete sul pallone le due gazzette, le quali voleran tanto da mai più tornare.—Pace all'anima loro!

Ereulca forza di un Assessore.

È dire che i nostri assessori non son buoni a nulla — bugie prette!

Co' n'è uno che ha una forza da Ercole! chi si affaccia a parlare male di lui? con un pugno sfonerebbe due volte la gobba del povero *Esopo*. Sentite una delle tante prove. — Una di queste mattine che faceva gran caldo, Ercole mandò da Giosuè per un gelato (non quel Giosuè che fermò il sole, e il quale ferito per le orecchie, ma quello che tien bottega di caffè rimpetto la chiesa nazionale). Quando ebbe rinfrescate le viscere, guardò il cucchiaino che teneva in mano e disse: Questo non è d'argento! è una controvenzione ai regolamenti! e cacciando il piccolo utensile fra le dita come un fuscellino la paglia lo ruppe in due pezzi e lo ritornò al caffettiere, a cui mandò dicendo: Eppure non mi sono forzato!

CRONACA

Scandalo permanente. — Da due graziosi ragazzi delle scuole ginnasiali, ci si è fatto tenere un piccoletto a proposito dello scandalo permanente che la via della Paglia è prodotto dalla presenza delle matrici. I bei sentimenti di morale e le assennate dissensioni che si fanno in questo scriterello, ci additano in quei ragazzetti due animi amanti della virtù, e ci fanno sperar bene di essi.

Non pubblichiamo tutto l'articolo che, in verità, è

troppo lungo; eccone però un brano che pare sia diretto a qualche funzionario:

«Dietro che *Esopo* ebbe parlato di questo fatto, severi ordini furono dati, da chi ha la sorveglianza di quella località, per reprimere lo scandalo, e fu inculcato alle *matrone di casa* che infra 24 ore trovato avessero asito in luoghi più nascosti e remoti. Apparentemente ciò fu osservato, ma a capo di pochi giorni mercè le intercessioni, intrighi ed altro (di cui pubblicamente si vanta la padrona di casa che ha dei benefattori in un pubblico ufficio) le cose ritornarono allo stato primiero, e le m..... continuano ad infestare la strada. Si domanda, è il caso di Pasquino quando comparve sulle scene con le bisacce in ispalla, in una delle quali teneva gli ordini e nell'altra i contordini?»

Tutti conoscono in paese la gara suscitata tra i nostri mercanti di tessuti e il palermitano sig. Pollaci, il quale è venuto con tali prezzi ribassati da attirare la maggioranza del pubblico al suo negozio, e da spingere i nostri negozianti a far lega, con tali ribassi, da fargli la concorrenza.

Esopo in ciò non ebbe di che dolersi, perchè dove c'è la gara e la concorrenza, e non il monopolio, il paese ne gode.

Ma giovedì sera s'ebbe a lamentare un fatto che avrebbe potuto avere dolorose conseguenze.

Il sig. Pollaci faceva bandizzare i suoi generi e i ribassi, pel paese; sia per poca riflessione giovanile di chi guidava il bandizzatore, o sia di proposito, e sarebbe peggio, il bandizzatore si fermava più volte dinanzi le botteghe dei nostri negozianti a cantare la filastrocca dei ribassi. Ciò destò l'ira per un pezzo depressa di qualcuno di essi, il quale, bisogna dire con imprudenza uscì fuori ed usò parole provocanti alle quali si rispose con altre equivalenti parole, e da qui si passò anche a qualche menata di mano. — Si raccolse gente, delle due parti ci fu, si dice, chi si armò di revolver, ci furono delle sfide verbali, si uscì fuori la marina, e seguiti da molta gente si era per venire a tristi fatti, più tristi perchè in mezzo ad una folla, se gente ed amici non si fossero fraposti.

Esopo in verità non sa lodare in prima l'ira di alcuni dei nostri mercanti verso il sig. Pollaci, il quale non ha fatto che il suo interesse col vantaggio del pubblico, non sa lodare la poca prudenza usata da coloro che guidavano il bandizzatore. — Molto meno poi sa lodare le parole ingiuriose dette da qualcuno dei nostri.

Come al ribasso del Pollaci si rispose col ribasso da parte dei mercanti del paese, così al bandizzo si sarebbe potuto rispondere col bandizzare anche presso la bottega del Pollaci.

Quello che poi è da osservare è che in tanto taf-feruglio e si lungo, e nella strada della piazzetta, e fuori la marina, in mezzo a gran folla non fu visto un *tacchino*. Quando tutto fu finito, le *bolle* si presentarono, ed ebbero raccontato il fatto.

Da bravi! Se non fosse stato pei *tacchini* l'ordine pubblico sarebbe stato turbato!..

* *

Giovedì sera il Palazzo Municipale fu in piena festa, trionfi di cera, e gas, e fiori. — Le guardie municipali in tutta gala. — Avresti detto che un grande atto pubblico si compiva.

E veramente il matrimonio è il più solenne atto municipale, e se il municipio festeggiasse egualmente ogni matrimonio, sarebbe un rito degno di tutto il rispetto.

Ma *Esopo* che s'è ficcato in testa che un cittadino è uguale ad ogn'altro cittadino rispetto al diritto, fa questa riflessione: Di matrimoni fatti di sera ce ne sono stati e di molti. Abbiamo visto molti commercianti ricchi, anche, solennizzare di sera quell'atto, pagando al Municipio la spesa dei lumi.

Oggi s'è voluto dare un carattere pubblico ad un atto interamente privato ed individuale. Noi possiamo apprezzare la intelligenza burocratica del cittadino che è andato a nozze, ma il Municipio che ne fa una pubblica festa, un matrimonio ufficiale, che ci fa a noi assumere le spese, si mostra troppo facile a tenere il turibulo in mano e troppo facilmente cade nel ridicolo. — Là su eguaglianza per tutti, nè preferenze a nessuno.

* *

Ruanuova. Siamo veramente sorpresi del modo sollecito come si lavora alla sistemazione della Ruanuova! bene davvero! — Il taglio di Suez ora non ci fa più meraviglia perchè, quando le braccia sono numerose si fanno le grandi opere in pochi giorni; com'è della nostra Ruanuova che fra due settimane sarà aperta al transito! — A Suez non meno di 40 mila fellah lavoravano e alla Ruanuova non più di 4 individui lavorano! differenza di zeri.

* *

Sobborgo. Ci vien detto che al sobborgo Madonna la sera non vengono accesi i lampioni che vi furono appositamente collocati per dare un po' di chia-

ro ai transitanti che non sono poi tanto pochi. — Perchè questo? per dare occasione alle male lingue di dilaniare la pubblica amministrazione?

Ci pensi chi deve.

* *

Marina. Cominciò la passeggiata alla marina, cominciò pure il fetore che tramandano gli acquedotti che sboccano a mare sotto la banchetta. — Non c'è rimedio, non c'è rimedio! gridano alcuni. — Ma allora perchè deridere il pubblico con denominare banchetta — *locale di passeggio!* — dovrebbe chiamarsi invece — *lucci di fetu!* —

* *

Attassatori. Abbiamo visto martedì le guardie urbane cogliere sul fatto un *attassatore* di pesci ed arrestarlo con tutti gli ordegni dello scellerato mestiere. Bravo le guardie! Ma non possiamo dare però la condotta di taluni altri agenti pubblici che in piazza marina, per un semplice sospetto o una cattiva informazione, fanno man bassa su buona quantità di pesci e ordinano che sieno buttate in mare con grave interesse del marinaio, che è poi innocente dell'accusa. Adagio e con precauzione; e soprattutto non troppo zelo!

* *

Orologio comunale. Questo benedetto orologio ci fa strabiliare! tutti se ne dolgono, e non hanno torto. Possibile che non ci debba essere, in una città come è Trapani, un orologio ben sistemato!

E a proposito un quadrante trasparente non si potrebbe in quell'orologio adattare per la notte! — la meridiana! — Puh! quante chiacchiere!!!

* *

Bastonate. Una persona che gode molta stima in paese, riceveva ieri alle 12 m. in corso V. E. parecchi colpi di bastone da un'altra persona che pure ci è cara.

In ventura parleremo di questo fatto su cui dobbiamo dire due paroline.

* *

Ludovico. È una barbarie il vedere tutti giorni povero Ludovico, vittima della ubbriachezza, trascinarsi per le strade fra lo strazio che la ciurma gli fa di lui, e le grida e i motteggi della classe popolare. Se non ci è rimedio perchè sia nascosto agli occhi del popolo questo scandalo, che la vista di povero Ludovico possa giovare almeno a quegli infelici che nel vino e nelle bettole spendono la vita